

MUTUALISMO

WELFARE

dialogo con **CARLO BORGOMEO**
presidente **Fondazione Con il Sud**

Fondazione Con il Sud ha aperto un bando dedicato al mutualismo. Ad oggi però non sono arrivate proposte finanziabili: «La profondità della crisi dello stato sociale presuppone modelli di intervento non tradizionali. Non tutti lo hanno compreso»



Un bando rivolto allo sviluppo di forme di mutualità territoriale nelle regioni del Sud. A lanciarlo, mettendo sul piatto circa 1,5 milioni di euro, è stata la **Fondazione Con il Sud**. Le ragioni di questa proposta si leggono nella documentazione di accompagnamento: «Lo scopo del bando è quello di individuare e sostenere un territorio del sud d'Italia, al fine di sperimentarvi un modello flessibile di mutualità territoriale, applicabile a individui, gruppi, organizzazioni». In particolare il bando guarda a partenariati per almeno il 60% formati da organizzazioni del Terzo settore, per almeno il 10% da enti pubblici appartenenti alla comunità territoriale e per almeno il 10% da soggetti profit. Il bando inizialmente si sarebbe dovuto chiudere entro il febbraio dello scorso anno. Poi la Fondazione guidata da **Carlo Borgomeo** ha deciso di prorogare i termini sino alla fine dell'anno in corso. I risultati? Fino ad ora deludenti: non un centesimo del budget è stato allocato. Le ragioni? Giriamo la domanda allo stesso Borgomeo.

Partiamo dal principio: perché dedicare un canale di finanziamento al mutualismo?

Avendo come missione quella di sviluppare il più possibile la dimensione comunitaria sui territori ci è parso conveniente tornare alla forma originaria

delle mutue propriamente dette in cui come è noto il meccanismo era quello di partire da un nucleo di risorse, competenze e disponibilità per creare una serie di servizi collettivi a basso costo sul territorio. Come sappiamo invece questa esperienza ha preso altre forme in una dimensione soprattutto categoriale. Ovvero mutue alimentate sostanzialmente dai contratti collettivi. Meccanismo rispettabilissimo, interessante, ma noi volevamo vedere se potevamo ripartire da un mutualismo, diciamo così, allo stato brado. Per farlo ci siamo affidati a una società con una certa esperienza, Social Hub, con cui abbiamo identificato i parametri del bando e l'entità di risorse per la fase iniziale, 100mila euro e 200mila euro per la creazione del dispositivo mutualistico territoriale.

Quante domande avete ricevuto?

Sei, fra cui ne abbiamo selezionate un paio, con cui abbiamo interloquito, chiedendo alcune precisazioni. Alla fine però il consiglio di amministrazione ha bocciato l'accensione del finanziamento.

Per quali ragioni?

Perché, pur nel quadro di una sperimentazione, con tutti i rischi che ciò comporta, nessuna delle due proposte ci ha convinto.

In sostanza un bando andato deserto...

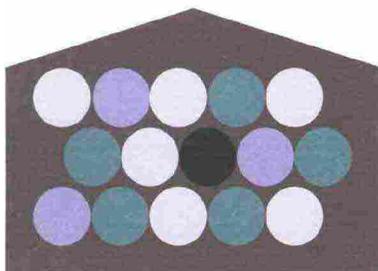
Finora sì. Ma abbiamo deciso di tenere aperta la possibilità di fare domanda. Le risorse stanziare sono state accantonate in un fondo. Per cui oggi se c'è un territorio che ritiene di avere i requisiti, noi possiamo finanziarlo.

Come si spiegano l'esiguità delle proposte e la loro inappropriatezza?

Col fatto che si tratta di un bando completamente sperimentale e col fatto che il meccanismo è in sé composito. È una sfida particolarmente complessa sia dal punto di vista delle relazioni sul territorio, sia da quello dell'architettura finanziaria.

Anche alla luce di questa esperienza ritiene che il paradigma del mutualismo oggi non sia più attuale?

Difficile rispondere a questa domanda. Potrei cavarmela dicendo che occorrerebbe un incrocio di circostanze particolarmente fortunato: un nucleo



iniziale forte, capace di mettere in campo una buona promozione, un'utenza attenta e disponibile, un'alleanza con la pubblica amministrazione e così via. Ma in realtà la mia risposta è un'altra: ancora oggi non è chiaro a tutti noi quanto sia radicale la crisi del welfare. In fondo quello mutualistico è un modello che esisteva prima della nascita del welfare state. A parole siamo tutti concordi nel definire "irreversibile" la crisi, ma nei comportamenti c'è una sorta di attesa che tutto torni come prima. Lo schema che proponiamo in questo bando invece prescinde dallo schema tradizionale. Probabilmente i soggetti interpellati non sono pronti a scegliere la strada che proponiamo.

Questo ragionamento vale solo per il Mezzogiorno o anche per il resto d'Italia?

Paradossalmente la resistenza potrebbe essere maggiore nel centro-nord dove il welfare tradizionale storicamente è più strutturato.

Ritiene che tocchi al non profit rilanciare il modello mutualistico? Ritiene che manchi da quel fronte una proposta culturale forte?

Non si tratta di alzare la voce, si tratta di mettere in moto processi. Delle due, l'una: o è vera l'ipotesi secondo cui con qualche aggiustamento e riduzione quantitativa torneremo al welfare che abbiamo conosciuto nel Novecento oppure si cambia tutto. E per cambiare tutto ci vogliono tempo e tanti esperimenti.

Stefano Arduini